

-Come osservi, come avverti, l'arte contemporanea?

La osservo sempre con molta curiosità, però delle volte avverto in alcune nuove opere concettuali un semplice gioco enigmistico e anche troppo estetizzante per i miei gusti. Di solito mi soffermo sulla carica simbolica dell'opera e su come è stata pensata e inserita nello spazio.

-Chi sono i protagonisti dei tuoi lavori?

Si tratta di elementi invisibili o nascosti alla maggior parte della gente che sono fondamentalmente personificazioni di stati d'animo, pulsioni, sentimenti incontenibili. Io tento di dare loro una forma e quindi di renderli visibili con le mie opere.

-Qualche riga sul lavoro che ha partecipato al concorso...

Dreamless percorre attraverso venticinque personaggi in plastilina, in movimento tutti sulla stessa scena, associazioni oniriche e visioni ad occhi aperti. Esteticamente l'opera si avvicina al linguaggio dei geroglifici ed è infatti composta da un codice simbolico da decifrare. Ho utilizzato una struttura narrativa simultanea e schizofrenica, per portare l'osservatore alla necessità di rivedere per disincagliare lo sguardo dai possibili punti di fissazione e riavviarlo alla molteplicità ciclica dell'opera.

-Cosa cerchi in un'opera d'arte?

Consolazione e stupore, intensità drammatica, ironia e soprattutto l'onestà intellettuale di chi l'ha realizzata.

-I tuoi maestri?

Goya, Antonello da Messina, il Caravaggio, Jacopo Pontormo, H. Daumier, Louise Bourgeois, Carol Rama, Sophie Calle, Jan Svankmayer, Edgar Allan Poe, Franz von Stuck, F. Dostoevskij, Emilio Isgrò, Roberto Di Liberti, Fluxus, Gerry Schum, Ulrike Ottinger, Madonna, Werner Herzog, Alberto Grifi, Ulisse Aldrovandi, Paul Auster, Paolo Rosa, Paolo Mottana.

-Il tuo museo preferito?

Il Centre Pompidou di Parigi per diversi motivi fra cui la caratteristica di essere al centro della città, perché diffonde l'arte del XX secolo e quella contemporanea unendo la multidisciplinarietà e la possibilità di accedere ad una biblioteca eccellente. Ancora perché Renzo Piano ha progettato una struttura idonea per accogliere le opere d'arte senza ostentare effetti architettonici spettacolari e infine perché tutto questo esiste da 30 anni rimanendo sempre all'avanguardia.

-La tua galleria ideale?

Una galleria che investa sul lavoro degli artisti sia in uno spazio fisico e sia in uno spazio diffuso come quello del mondo virtuale.

-Il lavoro di un altro artista che avresti voluto fare tu?

Il Peccato di Franz von Stuck.

-Il tuo primo incontro con i linguaggi contemporanei?

A 12 anni dopo aver visto una mostra di opere astratte nel mio piccolo paese di origine, sono tornata a casa e ho iniziato a disegnare. Il giorno dopo sapevo cosa avrei voluto fare da grande. Ripensandoci la mostra non era poi così eccezionale ma delle volte anche un lavoro modesto può essere una buona chiave di accesso all'arte contemporanea.

-Cosa ti piace di questo mondo?

La moltitudine e la molteplicità delle opere proposte.

-La cosa di cui vai fiero?

Della mia capacità immaginativa applicata alla risoluzione dei problemi.

-Tre cose indispensabili.

Un buon sistema nervoso, una penna e un bel foglio di carta.

-Come (o dove) ti immagini tra vent'anni?

Sicuramente alle prese di un nuovo progetto artistico.

-Un sogno per l'arte contemporanea?

Che diventi sempre più esperienza di crescita culturale e motivo di consolazione nella vita di ogni comune cittadino del mondo.

Intervista di Emma Gravagnuolo, tratto da: Catalogo III edizione di Co.Co.Co. Como Contemporary Contest, 2011.